GIOVANI E VIOLENZA.

Omicidi, stupri, orrori, tutto sembra non avere più confine
«Ormai si è persa la sacralità dell'esistenza dell'altro»

«Indifferenti a tutto come gli alieni»

Furio Colombo: siamo anestetizzati di fronte a queste atrocità

«Questi orrori sono ormai comuni a tutti i paesi avanzati. E la radice è l'indifferenza». Furio Colombo, scrittore e giornalista, commenta gli ultimi, raggelanti episodi di sangue che hanno coinvolto bambini e giovanissimi. «È venuta meno la sacralità dell'esistenza dell'altro cui si devono rispetto e attenzione. Anche politicamente è così. Se un governo sopprime la refezione per i bambini poveri perché mai la gente comune dovrebbe essere tollerante con gli zingari?»

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA «Sembra un film di fantascienza e non lo è: gli alieni siamo noi». Furio Colombo, opinionista e scrittore, commenta la serie sanguinosa di aggressioni e delitti che negli ultimi giorni hanno avuto come protagonisti (ora nelle vesti delle vittime, ora in quelle degli aguzzini) bambini e ragazzi.

Adolescenti che uccidono con la stessa facilità con cui vanno a ballare e ragazzini massacrati come fossero pupazzi. Sono eventi eccezionali? Che cosa sta succedendo?

Per cominciare prendiamone atto: questo bombardamento di episodi violenti ha superato la soglia della «normalità». Siamo al di là del confine sia per il numero dei casi, sia perché c'è questo incrociarsi dei protagonisti: adulti contro piccoli, piccoli contro piccoli. Non dimentichiamo i due bambini inglesi che hanno ucciso James tre anni o i ragazzini svedesi - sei anni - che più recentemente hanno massacrato una compagna di giochi. Poi gli stupri di ragazzine nelle scuole americane. Allora, se allarghiamo lo sguardo ci accorgiamo che questi orrori sono comuni a tutta la parte più avanzata del mondo, cioè alle democrazie industriali.

E il resto del mondo?

Ah, lì è peggio. E stiamo attenti a non fare il ragionamento in molti ormai automatico secondo cui le cose più atroci accadono nei paesi ricchi perché il benessere porta con sé il tracollo dei sogni e la perdita dei «valori veri». Falso. In realtà la parte più povera del mondo non solo non ha proprio niente di bucolico, non solo non mantiene presunti vecchi valori di protezione da parte degli adulti rispetto ai piccoli, ma al contrario gioca al massacro sistematico dei bambini. Rwanda, Brasile. Un bambino muore ogni 20 minuti, secondo l'Unicef. Detto questo, che è orrendo e che ci suggerisce qualcosa di impressionante sullo stato del pianeta, occupiamoci di noi, noi cioè gli inglesi, i tedeschi, gli italiani, gli americani. Ebbene, noi siamo entrati in un'area di indifferenza, cioè di anestesia dei sentimenti e delle emozioni nei confronti dell'altro. Questo fenomeno, prima di suscitare la nostra indignazione, deve essere notato considerato come fatto: nasce d'improvviso, venisse meno il campo magnetico e l'ago della bussola cessasse di indicare il Nord. È cioè accaduto qualche cosa è insorta una profonda indifferenza verso quella creatura della civiltà che è l'altro. Una serie di stratificazioni e passaggi sociali ci ha portato a concepire l'altro, poi a stabilire, prima ancora che fra i cittadini e lo straniero, un patto con l'altro: io cerco di fare a te il minor male possibile e il patto che tu ti impegni a fare altrettanto. Questo certamente è stato violato di continuo dalle guerre, dai saccheggi, dalla ferocia, visti sempre però come momenti di transizione per cui l'umanità pareva essersi abituata all'idea dell'esistenza dell'altro. Ed è in base all'idea dell'esistenza e della sacralità dell'altro che sono stati concepiti nella cultura americana, per esempio, i principi dei diritti civili e dei diritti umani. Tutto ciò è in qualche modo durato finché è durata la divisione del mondo tra aree che rispettavano questi diritti e aree che li rispettavano poco o per niente. Venuta meno la divisione, con l'89 è cominciata a peggiorare anche la condizione interna di quella che abbiamo chiamato la parte migliore, perché più libera, del mondo. Ha cominciato a diffondersi il senso di indifferenza. Che evidentemente i giovani sentono e mutuano dai più anziani.

E come mai l'esito è stato così desolante? Quale meccanismo è scattato?

A mio parere è venuto meno il senso del dovere, anche politico, di apparire migliori degli altri. Si è allentata la tensione e si è scoperto che in realtà non si era formata una abitudine autentica al rispetto, alla tolleranza. Naturalmente esisteva allora, come esiste oggi, una moltitudine di gente pronta a sacrificare la propria vita per salvare quella di un bambino. Ma secondo me allora era un po' come un film, in cui tutto sembra bello, solido e destinato a durare per sempre, dentro a una scenografia grandiosa di tolleranza e di rispetto. Poi, d'improvviso, questo scenario è stato smontato: era finito il film. Le scene sono state smontate, ripiegate e messe via. Oggi, anche a livello politico, si compiono atti crudeli, simbolicamente devastanti, che non possono non influenzare la gente comune.

Esempio?

Quando negli Usa si taglia la refezione scolastica per i bambini poveri, dicendo che non ci sono abbastanza fondi, si compie un gesto di indifferenza che diventa un simbolo: se il governo si comporta così, perché non dovrei farlo io? Questa indifferenza passa da un capo all'altro del corpo sociale. Sono state smontate le scene di un grande spettacolo di solidarietà e di attenzione. Oggi anche i profughi politici, in fuga da paesi dove rischiano la morte, vengono regolarmente rimpatriati. Noi non siamo né peggiori né migliori degli Stati Uniti: se togliamo l'orrore del crimine organizzato, che è un fenomeno soprattutto nostro, insieme con l'orrore dei rapimenti in Sardegna e con il taglio dell'orecchio. Tutto il resto però comprese il giocattolo-bomba rientra perfettamente in un mondo di cui siamo parte. L'indifferenza è la radice. Se poche notizie false sono sufficienti per paralizzare le donazioni degli organi, mentre per ottenere l'effetto contrario non basta l'enormità di un gesto come quello della famiglia Orcel, significa che qualcosa di storto ha messo le radici. I passi successivi sono brevi. Se non mi impedisco che l'altro sopravviva, figuriamoci che interesse posso avere per lo zingaro, per giunta così «fastidioso».

Che dovremo vedere? In base a questa analisi, le cose sono destinate a peggiorare

Forse sì. Anche se mi è possibile che... Perché se i simboli negativi contano, beh, contano anche quelli positivi. E allora chi può insegnare, insegni; chi può scrivere, scriva; chi può predicare, predichi; chi può dire, reedichi. Alzare la voce con veemenza e con impeto ne è compito di chi è protagonista della vita politica, della vita pubblica, di coloro che hanno un giornale su cui scrivere, una tv da cui parlare, una classe cui insegnare, un bambino da allevare.

L'altra faccia della medaglia sono le ronde di quartiere, i cittadini che volontariamente scendono in strada per garantirsi, dicono, sicurezza.

Gli americani lo chiamano vigilantismo. È un fenomeno basato sulla paura, sulla solitudine, sull'isolamento. Il primo abbozzo dell'architetto mostra già che tipo di casa grossomodo salterà fuori alla fine. Ebbene, il vigilantismo è l'abbozzo, l'anticamera di Sarajevo. Con esso si comincia a disegnare dei quartieri: questo è mio e questo invece è tuo. Se sono a mani nude mi limito a definire il confine, ma se invece ho il bazooka... Il modello tragico di questi anni sono proprio i cecchini che puntano alla testa dei bambini nelle strade di Sarajevo. Ed è di quel modello che dobbiamo liberarci, perché ormai ci è entrato in casa: non è un film di fantascienza, gli alieni sono davvero tra noi. Anzi, siamo noi. Non chiamiamoci fuori, non commettiamo l'errore di dire che un gruppo di noi, buono e civile, deve convivere con dei barbari che gli stanno accanto. Da qualche parte questi barbari vengono. E il sospetto è che escano dalle nostre case.

Gioventù violenza. A lato Furio Colombo e sotto il cadavere di Walter Maniscalco nella sua auto — Muro Torr

Firenze Tredicenne ritrovata a prostituirsi

■ ROMA. Non è riuscita a star lontano dalla strada neanche un giorno la tredicenne fiorentina trovata a prostituirsi mercoledì sera dalla squadra mobile. Giovedì sera infatti la ragazzina è incappata in un'altra retata di prostitute, questa volta organizzata dai carabinieri. Ancora una volta si era mischiata con alcune ragazze albanesi, spostandosi semplicemente di zona: da piazzale Vittorio Veneto alle Cascine, dove è stata fermata mercoledì a Lungarno dei Pioppi, sull'altra sponda dell'Arno.

Subito notata dai militari è stata portata in caserma con le sue «colleghe», dove è venuta a riprendersela la madre, come già avvenuto l'altra notte in questura. La ragazzina anche questa volta non si sarebbe mostrata pentita di quanto fatto, spiegando ancora che ha deciso di prostituirsi perché ha bisogno di soldi per abiti e dischi, che la madre non le dà, e di essere intenzionata a tornare in strada. E anche giovedì, dopo una notte passata in questura, la ragazzina è tornata in strada. A casa c'è rimasta poche ore. Dopo aver pranzato con la madre è uscita nel pomeriggio, scomparendo ancora una volta. Come al solito si è cambiata d'abito, indossando i suoi vestiti da «lavoro»: ha scelto un paio di pantaloncini bianchi con sopra un body e un giubbotto di pelle nera, stivaletti con il tacco alto. Poi ha raggiunto le sue amiche albanesi, cinque o sei, con cui è stata trovata dai carabinieri.

Secondo i militari che hanno parlato con lei, la tredicenne non si renderebbe perfettamente conto del suo comportamento, anche perché la ragazza ha fatto uso talvolta di sostanze stupefacenti. Proprio sotto l'effetto di queste sostanze, secondo quanto è emerso, avrebbe avuto la sua prima esperienza con un extracomunitario conosciuto in piazza San Marco, dove passava gran parte del suo tempo. Ai militari la ragazzina avrebbe inoltre dato l'impressione di essere un po' confusa. Avrebbe infatti dichiarato di voler rimanere con la madre, anche se il suo «sogno» è quello di rendersi indipendente e di ottenere finalmente la carta d'identità per potersene andare via. La situazione delle tredicenne era conosciuta dal tribunale dei minorenni da tre anni, da quando la stessa madre si era rivolta ai servizi sociali chiedendo aiuto perché non sapeva più cosa fare con la figlia.

I genitori della giovane si erano separati nel 1985, non senza litigi tanto da dover far intervenire la polizia in un'occasione. Il padre poi era scomparso e neanche ora vorrebbe incontrare la figlia. Quanto alla madre, gli investigatori sostengono che non è in grado di farcela a seguire la ragazzina. Tant'è che già lo stesso tribunale dei minori aveva disposto di affidarla ad una comunità, dalla quale però la giovane era scappata dopo appena un giorno di permanenza.

Parla Alice, 16 anni. Per lei Carmelo ha ammazzato Walter a fucilate vicino al cimitero di Caltanissetta

«No, non doveva ucciderlo, è da vigliacchi»

Nel tunnel dell'orrore di Caltanissetta ogni giorno passeggiano i ragazzi della città. Darsi botte, litigare per la «donna», scatenarsi per l'orgoglio ferito e cosa di tutti i giorni. Alice, 16 anni, testimone e amica dei due giovani, racconta i retroscena dell'omicidio commesso da Carmelo e della morte di Walter. «So che Carmelo ha fatto una stronzata, non si litiga con le armi: così si comportano i vigliacchi». Walter è stato ucciso per uno schiaffo.

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Il tunnel dell'orrore di Caltanissetta si snoda tra la piazza davanti all'oratorio salesiano, il «Pizza telefono», il «Music», la discoteca «Grog»: passa per il quartiere «Badia», si ferma dal tabacchino «Ambra», termina sotto le mura silenziose e tetre del cimitero. Nel tunnel non ci sono solo i volti di assassini adolescenti, di vittime massacrate a colpi di fucile di *gangster* giovani che si affrontano sulle piazze cittadine come torelli infuriati che hanno visto un drappo rosso sangue: ma ci sono i visi, i jeans e i giubbotti, i dubbi e le ragioni di un'intera generazione di ragazzi nati negli anni Settanta che abitano al centro della Sicilia, che vanno malvolentieri a scuola, che aspettano il sabato della discoteca così come aspettano un lavoro che non entrano mai nella biblioteca comunale o nell'oratorio «Sacro Cuore» come dice anche il parroco Antonino Rubino. «Non è vero che Walter e Carmelo frequentavano l'oratorio [illegible] scritto. Stavano qui vicino perché è un ritrovo abituale. Purtroppo in questi giovani non sono educati presente. Vanno non sono guidati, non violenza a non cercare. È piuttosto facile a qualunque [illegible] non voler imporsi continuamente su tutto».

Lo sgomento di una città

Il tunnel è sempre lì, a disposizione, ma la visita rapida [illegible] solo di poche ore, giorni fa un sedicenne [illegible] si chiama Carmelo decide di imbracciare un fucile e spara [illegible] un diciottenne che si chiama Walter per vendicare l'orgoglio ferito dal suo schiaffo. I giovani bruciata questa. Sono i ragazzi di tutta la città. Sono i figli dei medici e dei commercianti degli impiegati, dei comunisti e degli operai, dei disoccupati e degli [illegible]. I ragazzini sono sgomenti, come tutti di fronte alle fotografie sul quotidiano locale con il corpo di Walter [illegible] Carmelo [illegible] Walter [illegible] Carmelo [illegible] Walter [illegible] Carmelo [illegible]